

# “Senza i fedeli cristiani non c'è Gerusalemme”

## “È ora di impegnarci, solo noi possiamo mediare”

### Intervista

GIACOMO GALEAZZI  
INVIATO A GERUSALEMME

### Pierbattista Pizzaballa

“I cristiani sono un ponte di pace, una risorsa inesplorata, una minoranza finora marginale in politica ma capace, se guidata nella sua azione dalla Santa Sede, di mediare nel conflitto israelo-palestinese». Il Papa ha appena terminato la sua prima, intensa giornata in Israele e il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa tira un sospiro di sollievo. «È andato tutto bene», osserva mentre commenta favorevolmente la proposta (lanciata sulla «Stampa» dallo scrittore Abraham B. Yehoshua) di una mediazione di Benedetto XVI, la cui visita avrebbe anche il merito di rafforzare la posizione in Terra Santa dei cristiani, da tempo in fuga, schiacciati tra l'integralismo musulmano e quello ebraico.

«L'esigua minoranza della nostra presenza - avverte - non deve diventare timore della scomparsa dei cristiani dalla Terra Santa. La nostra sfida maggiore è non limitarci a subire le difficili situazioni in cui viviamo, ma inserirci in esse con atteggiamento at-

tivo e critico. Del resto come fondamento abbiamo la speranza evangelica e sperare è vivere oggi di questa realtà». Quindi, «ha ragione Yehoshua a sollecitare un ruolo, fino ad oggi per nulla esercitato, della comunità cristiana locale, che è minoranza ma potrebbe far valere tra i due contendenti la propria libertà e il suo essere parte terza, quindi indipendente e priva di pregiudizi e risentimenti», spiega Pizzaballa, uno dei principali «registi» e accompagnatore ufficiale nel viaggio apostolico di Benedetto XVI in Israele e nei Territori palestinesi.

Al tempo stesso, sottolinea, l'esperienza vaticana potrebbe servire a indirizzare le due parti verso la pace. «La presenza dei cristiani non è un "incidente storico", così come non lo è quella dei musulmani e degli ebrei - precisa Pizzaballa -. Insieme siamo qui per volontà del Dio della storia. Ora tocca a noi accettarci l'un l'altro, riconoscerci e trovare una forma per convivere nel rispetto e nella pace». Perciò, l'esortazione di Benedetto XVI a restare in Medio Oriente non cade nel vuoto. «Come cristiani abbiamo un compito storico: non abbandonare la terra del Signore, stare qui, essere cristiani qui», concorda. La presenza cristiana, aggiunge, «vuole essere fonte di equilibrio, segno di tolleranza, invito concreto a collaborare, a costruire insieme una nuova convivenza». Tutto ciò, assicura il francescano, «è solidarietà non solo verso le comunità cristiane locali, ma anche verso tutti i figli dell'unico Dio, è tutela dell'identità dei luoghi santi, è profezia di nonviolenza».

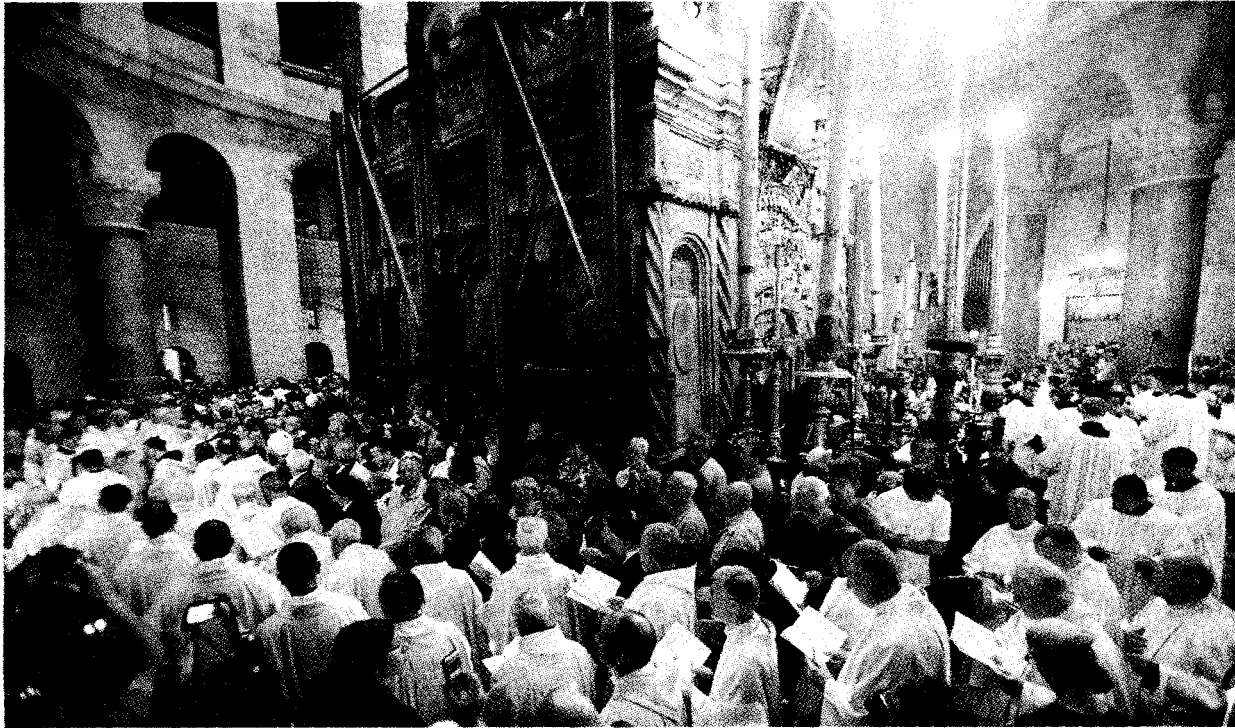
Una fiducia trasferita ogni giorno a centinaia di opere, che «sono la nostra testimonianza e devono dire chi siamo». Il modo, concreto, di lavorare per la pace è la via indicata dal Papa e cioè: «Il clima di solidarietà che esiste nelle nostre parrocchie, i luoghi di incontri per i giovani senza alcuna distinzione, l'accoglienza degli immigrati che arrivano qui per cercare lavoro, la costruzione di abitazioni per permettere alle famiglie cristiane di radicarsi nel loro territorio, le scuole aperte a tutti, l'attività culturale, l'animazione dei pellegrinaggi, l'attività ecumenica e di dialogo interreligioso».

È su queste basi che poggia la credibilità della possibile «mediazione di Benedetto». E «quando in questa minuscola porzione di terra verrà la pace, allora sarà il tempo di una pace più grande per tutto il mondo». La Terra Santa, «crocevia di popoli, religioni, culture», è pronta a giocare la carta della comunità cristiana. «Non si può vivere di paura, perché allora prendono forma i muri che già ognuno si era costruito dentro il proprio cuore - si chiede Pizzaballa -. Quanta responsabilità di questo clima abbiamo tutti, anche se non siamo palestinesi o israeliani? Quale responsabilità ci assumiamo quando soffiamo sul fuoco della paura, sul fuoco di tutti i razzismi? Questa realtà è pagata duramente anche dalle comunità cristiane, costrette all'esodo dalle proprie terre e dalle città dove hanno vissuto per secoli e ora tentate fortemente dall'emigrazione. Adesso è il momento di un coinvolgimento più deciso e incisivo nella vita pubblica e nelle trattative tra israeliani e palestinesi».

Per la Città Santa, l'unica soluzione sarebbe una «vaticizzazione» guidata da un'autorità interreligiosa

Abraham B. Yehoshua

**Il custode di Terra Santa** «Sì all'idea dello scrittore israeliano di creare un ombelico comune alle tre religioni»



L'ultima celebrazione della Pasqua alla Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme



Il padre francescano

